

CORSI E RICORSI



Disegno di Guido Scarabottolo

→ **Non solo best-seller** L'editoria esplora di nuovo un genere alto nella nostra tradizione

→ **2008-2009** Da Vassalli a Carraro alle raccolte collettive ecco come esso sa fotografare l'oggi

Lode al racconto, forma breve che narra quest'Italia in pezzi

Non partecipano ai premi. Non entrano in classifica. Ma trovano di nuovo spazio in libreria. I racconti, forma di cui il '900 ha dato esempi magnifici, hanno vinto contro il luogo comune che diceva: «non vendono».

GIULIO FERRONI

ROMA
Critico e storico della letteratura

Fino a qualche anno fa era molto frequente il rifiuto degli editori di pubblicare libri di racconti: si diceva che i racconti non vendono e che il pubblico preferisce la forma del romanzo; e si giungeva anche al paradosso che delle raccolte venivano mascherate subdolamente sotto l'etichetta di «romanzo». Questo nonostante il fatto che in Italia il racconto abbia avuto nel secolo passato una vitalità eccezionale (magari cominciamo dalle *Novelle per un anno* di Pirandello; e che dire di Savinio, di Brancati, di Calvi-

no, di Parise, ecc.?). Ora le cose sembrano un po' cambiate: è vero che solo i romanzi aspirano al ruolo di best seller; è vero che i grandi premi vanno soltanto ai romanzi (anche se romanzi che tali non sono, come lo *Stabat mater* che ha vinto lo Strega: ma che titolo!), ma gli editori danno più spazio a testi che sono un po' al crocevia tra il racconto, l'aforisma, la divagazione, il ricordo frammentario, ecc.

PECORARO E PERMUNIAN

Negli ultimi mesi la forma breve ha dato le migliori prove di sé in libri che avrebbero meritato maggiore attenzione, come quelli di Francesco Pecoraro (*Questa e altre preistorie*, Le Lettere, ottobre 2008) e di Francesco Permunián (*Dalla stiva di una nave blasfema*, Diabasis, marzo 2009). Di fronte al rilievo che hanno assunto libri di racconti come gli ultimi di Vassalli, di Debenedetti, della Grasso, della Parrella, questa forma sembra peraltro essersi rivelata come

una delle più adatte a narrare l'Italia attuale, la sua lacerazione, i suoi conflitti (ma, per carità, ciò non a nulla a che fare con l'epica!), e molti editori hanno messo su raccolte collettive, legate spesso a tematiche predefinite, a cui in realtà non sempre i singoli scritti corrispondono: dai 7 testi di *Padri* dell'editore Elliot (maggio 2009) possiamo risalire indietro agli 11 di *Lavoro da morire* (Einaudi, febbraio 2009), ai 12 di *Questo terribile intricato mondo* (Einaudi, novembre 2008), agli altrettanti di *A occhi aperti* (Mondadori, settembre 2008), ai 10 di *I confini della realtà* (Mondadori, marzo 2008), come di *Ho visto cose...* (BUR, gennaio 2008), e così via. Intanto è uscito anche un volume di saggi, fitto di interventi critici e storici, su *Testi brevi* (a cura di M. Dardano, G. Frenguelli, E. de Roberto, Aracne, dicembre 2008). Questi libri collettivi possono essere a volte deludenti; si avverte spesso che la formazione degli autori non è omogenea, che molti han-

no scritto quasi contro voglia, per esserci o «parere di esserci». Rispetto a queste raccolte eterogenee, risultati più essenziali sono dati dai libri di singoli autori, dove l'insieme dei testi conduce a dare immagini del mondo a più facce che tra loro convergono: la relativa brevità dei racconti rispecchia in fondo lo spezzettarsi della realtà che oggi ci è dato, i frammenti in cui ci viene incontro quella «complessità» che tutti evocano, ma che nessuno riesce ad afferrare. Proprio nel suo proiettare a livelli diversi questi frantumi (citando *La terra desolata* di Eliot: «questi frammenti su cui ho puntellato le mie rovine») il racconto può valere oggi come risposta critica allo zapping della comunicazione e alla sua apparente continuità e scorrevolezza, all'aggressione sistematica della televisione e della pubblicità; al racconto si affida la residua possibilità dello stile e della ricerca linguistica, cose che non hanno ormai più spazio nel romanzo, che spesso, stimolato dalla